

ROMANZO NAPOLITANO

di Carmelo Abbate



Nelle telefonate intercettate dello storico banchiere di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, emerge chiaro il ruolo dell'ex capo dello Stato. Sempre al centro di strategie e operazioni di potere, a cominciare dalla battaglia per il *Corriere della Sera*. Più che «arbitro imparziale», un abilissimo grande vecchio.

La coppia
Giovanni Bazoli
(a sinistra), 84 anni,
con Giorgio
Napolitano
(91 anni).

Ancora una volta le grandi orecchie di una procura sono arrivate dentro il Quirinale, fino alla soglia dell'ufficio del presidente della Repubblica. Adirittura il contenuto di un incontro fra due presidenti, l'ex Giorgio Napolitano e l'attuale Sergio Mattarella, è stato trascritto, secondo la ricostruzione fatta dal primo a un altro interlocutore, in atti processuali pubblici. E ripensando al principio di riservatezza assoluta che dovrebbe proteggere la figura del capo dello Stato, è singolare che a divulgare il colloquio sia stato proprio l'ex presidente Napolitano, nel corso di una telefonata con Giovanni Bazoli intercettata durante una indagine condotta dalla Guardia di finanza. Quello stesso Napolitano che da presidente della Repubblica aveva cavalcato un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale nei confronti della Procura di Palermo: come aveva svelato *Panorama*, il capo dello Stato era stato intercettato durante il suo mandato al Colle mentre parlava con l'ex presidente del Senato Nicola Mancino. Allora Napolitano riteneva di essere vittima di azioni lesive delle prerogative che gli attribuiva la Costituzione. Ora, da senatore a vita, mentre continua a tessere le sue tele, parla, riporta umori e presunti intendimenti dell'attuale presidente, e finisce con l'essere strumento, ovviamente inconsapevole, attraverso il quale vengono lese le garanzie del capo dello Stato.

Entriamo nel merito. È la sera di giovedì 19 marzo 2015, festa del papà. Sono le 20 e 47, Giovanni Bazoli riceve una telefonata. È la segreteria del senatore a vita Giorgio Napolitano, che da circa due mesi non è più il presidente della Repubblica. La conversazione, che parte da un'utenza in uso al Quirinale, viene intercettata dagli uomini della Guardia di Finanza impegnati nell'inchiesta su Ubi Banca, che il 17 novembre 2016 approderà a un avviso di conclusione delle indagini per il banchiere bresciano, la figlia Francesca e i vertici dell'istituto lombardo, con queste ipotesi di reato: associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più delitti di «ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza» e «illecita influenza sull'assemblea».

La telefonata è riportata negli atti depositati al Tribunale di Bergamo. E quindi non coperta dal segreto istruttorio. Riassumono i militari della Finanza: «Napolitano dice che, come gli aveva anticipato, aveva fissato un incontro con il presidente (Mattarella) per alcuni argomenti urgenti per cui ha colto l'occasione per rappresentargli la situazione».

Nel momento in cui riceve questa telefonata, la notizia che Bazoli è ufficialmente indagato dalla Procura di Bergamo è già di dominio pubblico. Tutti i giornali hanno riportato la perquisizione che le Fiamme gialle hanno effettuato l'11 febbraio negli uffici delle persone coinvolte nell'inchiesta. Ma già un anno prima, il 14 maggio 2014,



Urbano Cairo,
editore
del *Corriere
della Sera*.

Bazoli, da presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, aveva ricevuto la visita degli uomini della Guardia di finanza, che avevano «profanato» il suo ufficio al numero 8 di via Monte di Pietà a Milano, dove sono stati tessuti gli intrecci di potere degli ultimi trent'anni di storia italiana. Al termine dell'attività d'indagine, gli ufficiali della polizia tributaria scriveranno una informativa di 181 pagine nella quale evidenziano l'esistenza di «esigenze cautelari» per Bazoli, la figlia e per alcuni degli indagati anche in virtù della loro «indole delinquenziale particolarmente accentuata». Al contempo, Bazoli con Intesa Sanpaolo è impegnato in prima persona nella battaglia serrata tra azionisti per il controllo di Rcs e del *Corriere della Sera*, che si concluderà nel luglio 2016 con la vittoria di **Urbano Cairo**, editore de La 7.

Questo il quadro nel quale si inserisce la telefonata di Napolitano. Torniamo alla lettura riassuntiva della trascrizione della telefonata che dura 3 minuti e 46 secondi. «Napolitano specifica di aver fatto riferimento (con Mattarella, ndr) anche al dialogo di questi anni tra loro (e cioè tra Napolitano e Bazoli, ndr) e prima ancora con Ciampi. Napolitano dice che questi (Mattarella) ha apprezzato, ed ha detto che considera naturale avviare uno stesso tipo di rapporto "schietto", informativo e di "consiglio". Napolitano suggerisce di formulare, attraverso la segreteria, una richiesta di incontro che sicuramente accetterà. Bazoli dice che lo cercherà per i canali ufficiali nei prossimi giorni. Napolitano dice speriamo bene, anche perché ha sentito fare un nome "folle", ovvero di quel signore che si occupa o meglio è il factotum de La 7. Bazoli dice che ha delle novità che forse inducono a sperare. Bazoli specifica che si è mosso e sembra che adesso vogliono tenere conto del suo parere. Napolitano dice che farebbero bene nell'interesse generale. Bazoli dice che stasera è più fiducioso e che comunque lo terrà informato».

Il giorno successivo, Bazoli chiama la sua segretaria e chiede di contattare la segreteria del capo dello Stato per fissare un appuntamento. Cinque minuti dopo la segretaria riferisce tre date ipotizzate dal Quirinale: «Giovedì 26 alle 17, venerdì 27 dalle 16 o il 31 alle 17,30». L'incontro si terrà il 27 marzo, come da comunicato ufficiale del Colle.

Nulla trapela sui temi affrontati nell'incontro al quale Bazoli aspira fin dalle prime ore successive alla proclamazione di Sergio Mattarella, datata 3 febbraio 2015, accolta dal presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo con parole favorevoli su un uomo «probo» e «con dei principi molto fermi». Anche se non lo conosce, come dice lui stesso il 10 febbraio in una telefonata a **Filippo Andreatta**, professore all'università di Bologna, figlio di quel Beniamino che fu il padre politico di Enrico Letta e il padrino istituzionale di Giovanni Bazoli ai tempi del Banco Ambrosiano. Filippo, insieme con Giulio Napolitano (figlio



Filippo
Andreatta,
figlio
di Beniamino,
amico
di Enrico
Letta e Giulio
Napolitano.

e Unicredit ben 3,5 miliardi di euro.

A riprova che quello delle quote di Bankitalia è un tema molto caro a Bazoli, c'è una telefonata del 3 aprile 2014 nella quale «Bazoli chiede a Gros-Pietro se ha parlato con Visco per il problema delle quote di Banca d'Italia. Gros-Pietro risponde di no, Bazoli quindi suggerisce di parlargliene». Il problema è molto sentito in Intesa Sanpaolo, come dimostra anche questo messaggio che Paolo Grandi, segretario generale del consiglio di sorveglianza, manda a Bazoli alle 17,43 dell'8 aprile 2014: «Buonasera professore, avrei necessità di parlarle per un'urgenza: Renzi ha chiamato Patuelli (presidente dell'Associazione bancaria italiana, ndr) per comunicare la volontà di elevare l'aliquota sulla plusvalenza BankIt dal 12 al 26% (!). Patuelli avrebbe chiesto di rivedere altri elementi dell'accordo, la decisione potrebbe non essere presa questa sera, ma sarebbe opportuno un Suo intervento a livello opportuno. A noi potrebbe costare circa 500 milioni di ulteriori imposte. Grazie P Grandi». Alla fine Renzi non cede perché con quei soldi deve finanziare il famoso bonus di 80 euro. Ministro dell'Economia del governo Letta è Fabrizio Saccomanni, che lascia la carica di direttore generale di Banca d'Italia proprio per assumere la funzione di governo, e che viene intercettato in una telefonata con Bazoli del 24 marzo 2014, quando è già entrato in carica il governo Renzi. Riporta la Guardia di Finanza: «Fabrizio Saccomanni contatta Bazoli. Bazoli ringrazia Saccomanni per quello che lui ha fatto "in un periodo così difficile"».

Sul siluramento del governo Berlusconi e sulla nascita del successivo governo Monti ci sono distintamente le impronte digitali di Napolitano, che è anche il «padre» del governo Letta e il «padrino» del successivo governo Renzi. Ha capacità di influenza enorme che continua a esercitare anche dopo aver lasciato il Colle. Ed emerge pure nei momenti difficili dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Europea. Come dimostra l'itinerario particolare del presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker durante la visita ufficiale a Roma del 26 febbraio 2016: prima di incontrare Renzi, Juncker si intrattiene per tre quarti d'ora in un faccia a faccia riservato con il senatore Napolitano. Sono i giorni delle mattane renziane contro Bruxelles, sulle quali Napolitano ha già lanciato il monito attraverso un'intervista a *Repubblica* dell'8 febbraio: «È inimmaginabile qualsiasi sforzo contro Berlino».

Dalla lettura di queste intercettazioni emerge un ritratto di Napolitano non come algido presidente della Repubblica e compassato senatore a vita, ma piuttosto quello di un uomo che agisce ed esercita il suo potere e la sua influenza non solo in istituzioni della Repubblica. Torniamo per esempio alla vicende del *Corriere della Sera*. Il 5 luglio 2013, nel bel mezzo della battaglia per il controllo del maggiore

SARÀ MOLTO DIFFICILE DIFENDERSI...

Giovanni Bazoli al telefono con la figlia Francesca il 13 febbraio 2015 parla di un «un disegno... temo che sia molto difficile difendersi, questa è un'armata che hanno messo in piedi... non si fermano nel modo più assoluto». In una telefonata del 15 maggio 2014, invece la figlia parla con il padre di chi conduce le indagini: «Questo qui di Bergamo fino al 2012 era addirittura tirocinante... è uno giovanissimo... lui è totalmente inesperto... però è assurdo che lascino uno... il capo della procura non dice niente?...



Diego Della Valle, socio del *Corriere della Sera*.



John Elkann, presidente di Fiat Chrysler e (ex) socio del *Corriere della Sera*.

quotidiano nazionale, **Diego Della Valle**, azionista di minoranza, interviene per stigmatizzare una telefonata di **John Elkann** al presidente della Repubblica Napolitano in cui annuncia la decisione del Lingotto di portare al 20 per cento la partecipazione in Rcs. Della Valle sbotta: «Mi è sembrato di tornare bambino, quando i comunicati dell'istituto Luce mostravano il duce che mieteva il grano ad agosto. Non mi è sembrata una cosa giusta strumentalizzare una telefonata

come fosse un rapporto tra capi di Stato». Passano pochi giorni, e l'8 luglio l'imprenditore marchigiano pubblica un annuncio a pagamento su *Repubblica* dal titolo «Presidente Napolitano, abbiamo bisogno di sentire la sua voce». Della Valle dice testuale: «È in pericolo la libertà di opinione di un pezzo importante della stampa italiana, e vedendo che sulla questione Rizzoli è già stato coinvolto da altri, anche io, e credo molti italiani, abbiamo bisogno di conoscere il suo pensiero... C'è bisogno di una voce forte al di sopra delle parti... Ora è il momento di dimostrare che chi guida il Paese non ha più sudditanze verso nessuno». Napolitano risponde attraverso una nota del Quirinale: «È mio impegno quotidiano richiamare tutte le forze rappresentative del Paese al massimo sforzo di lungimiranza e di coesione in questa delicata fase della vita nazionale. Naturalmente non spetta a me alcun commento su questioni e proposte rimesse alla libera determinazione di soggetti economici e imprenditoriali e al giudizio del mercato».

In realtà Napolitano non è arbitro imparziale, come dimostrano gli incontri e i resoconti che Bazoli fa dalla primavera del 2014 fino a un anno dopo. Il banchiere pianifica le sue mosse in stretto contatto con il Quirinale, dove riferisce e accoglie indicazioni. Bazoli è anche in contatto telefonico costante con Andreatta, il quale nell'ultima chiamata trascritta dalle Fiamme gialle «dice che il fratello (Tomaso Andreatta, all'epoca Indocina Chief Representative di Intesa Sanpaolo, ndr) è un po' teso visto che i messaggi interni sono indirizzati verso dei tagli. Bazoli dice che stanno cercando di non rinunciare a certe presenze internazionali. Andreatta chiede se conosce il ministro dell'Economia (Pier Carlo Padoan, ndr), Bazoli dice di no. Andreatta chiede se può presentarglielo o fare qualche buon ufficio. Bazoli chiede se lo stima. Andreatta dice "a metà", nel senso che è un buon economista. Bazoli dice che può presentarglielo dopo Pasqua». È il 13 aprile 2014, domenica delle Palme, momento di astinenza e di penitenza per il padre onnipotente della finanza cattolica. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA